

del COP ha offerto alcune proposte contemplando i segni che Dio ha donato, soprattutto nel mistero eucaristico.

Roberto Filippini, biblista e rettore del seminario di Pisa, nella cappella del Corporale del duomo di Orvieto, ha guidato la riflessione sul rapporto eucaristia e vita, commentando gli affreschi. Da questa “contemplazione” deve scaturire un chiaro programma mistagogico, prevalentemente scritturistico, che illustra la grande riflessione simbolica, patristica e medievale sull'eucaristia.

La biblista Rosanna Virgili ha fatto notare che il corpo crocifisso di Gesù diventa segno di contraddizione e invita a una decisione di fede viva che renda partecipi della gloria del Risorto. L'oggi salvifico del testo evangelico (“oggi sarai con me in paradiso”) potrà allora risuonare di nuovo per il fedele in ogni eucaristia che lo unisce al corpo pasquale di Cristo.

Nel contesto della Settimana sono state rilanciate alcune immagini che descrivono l'eucaristia: “banchetto o convito”, “sacrificio e espiazione”, “presenza reale” (don Castellucci) e “forza della vita di ogni giorno” (don Soddu). Da qui l'invito a costruire comunità di persone che fanno dell'eucaristia la loro costante ispirazione.

Infine, l'arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte, ha ribadito che, senza la costante attenzione alla dimensione eucaristica e contemplativa della vita,¹ che faccia spazio all'irruzione sempre gratuita e sorprendente dello Spirito, nessun rinnovamento della società e del cuore umano potrà essere autentico e duraturo. Il rinnovamento culturale e sociale sgorgante dall'eucaristia non potrà essere prodotto se non da chi opera secondo l'ispirazione di un'etica della comunione e della solidarietà.

Da Orvieto un invito a riconoscere che l'eucaristia è sempre attuale in quanto sorgente della vita e di ogni azione ecclesiale e sociale, da contemplare e da testimoniare.

Mauro Pizzighini



Promozione delle vocazioni sacerdotali

DONO DA CHIEDERE E PROMUOVERE

La Congregazione per l'educazione cattolica, e la Pontificia Opera per le vocazioni sacerdotali hanno emanato un documento per tracciare le linee guida per una pastorale vocazionale, fondata su una chiara teologia della vocazione e l'identità del sacerdozio ministeriale.

LIl documento reca la data del 25 marzo 2012, solennità dell'Annunciazione; è intitolato *Orientamenti pastorali per la promozione delle vocazioni al ministero sacerdotale* e ha dietro di sé un lungo tragitto che dal 2005 approda a un'inchiesta, inviata nel 2008, tramite le rappresentanze pontificie, a tutti i delegati della pastorale vocazionale delle Conferenze episcopali e ai direttori dei «Centri Nazionali Vocazioni». Lo scopo: raccogliere informazioni sulla situazione delle vocazioni ed elaborare proposte pastorali. Da questa inchiesta è emersa la richiesta e l'opportunità – e il Documento in questione ne è il risultato – di tracciare le linee guida per una pastorale vocazionale.

Pastorale delle vocazioni al ministero sacerdotale

La prima parte del documento si occupa di analizzare la situazione delle vocazioni presbiterali, segnata da

luci e ombre e diversificata nei diversi contesti geografici e culturali. Mentre l'Occidente registra un calo di vocazioni, negli altri continenti, caratterizzati da una marcata ristrettezza di mezzi, si assiste a un incremento. Una nuova situazione ecclesiale caratterizza il “vecchio continente” a partire dal calo numerico dei sacerdoti, età media elevata e dalla domanda di nuova evangelizzazione; la diminuzione della natalità, la sfida di una felicità che non dipende dal possesso di beni materiali, il calo della pratica religiosa, portano a riconoscere che, per quanto la pastorale vocazionale sia impegnata, organizzata e creativa, i risultati non sono proporzionali all'investimento.¹

È opportuno segnalare che, dove è presente una pastorale integrata, familiare, giovanile, missionaria, vocazionale, si assiste a un fenomeno di ripresa della vocazione sacerdotale, dato che tende a sottolineare la necessaria partecipazione piena e atti-

¹ Il testo integrale nello Speciale.

va della Chiesa locale all'accompagnamento e alla maturazione delle scelte vocazionali, scelte che diventano espressioni dell'intera comunità. Certamente la testimonianza resta un elemento fondamentale nella promozione vocazionale, a partire dalla famiglia, che rimane il primo nucleo per la trasmissione della fede, da qui la valenza di un esempio interno alla famiglia stessa di un vita cristiana vissuta, fino ad arrivare alla testimonianza di una vita sacerdotale gioiosamente vissuta al servizio di Dio e della comunità. Il valore della testimonianza di fede e di vita felicemente vissuta diventa opportunità per proporre una credibile alternativa allo scoraggiamento che spesso investe i giovani di fronte all'invito del Signore di seguirlo con radicalità e generosità. Scoraggiamento rintracciabile a partire dal contesto secolarizzato in cui l'Occidente si trova a vivere, difficoltà a compiere scelte che impegnano in uno stato di vita, aspettative che i genitori hanno sui figli, emarginazione della figura sacerdotale nella vita sociale e scarsa rilevanza pubblica, messa in discussione della scelta celibataria – anche dovuta a testimonianze di incoerenza e scandalo, come ad esempio la questione degli abusi sessuali da parte di sacerdoti – attivismo e sovraccarico di lavoro pastorale... elementi tutti che convergono nel rischio di offuscare la bellezza di un generoso coinvolgimento a servizio di Dio, della Chiesa e dell'umanità. L'analisi della realtà, emersa dall'inchiesta, porta a riconoscere che è proprio in questa situazione che si rende necessario proporre cammini di discernimento vocazionale presbiterale e a individuare e coltivare terreni perché la grazia della chiamata trovi fecondità.

Vocazione e identità del sacerdozio ministeriale

La seconda parte del documento pone in luce i tratti fondamentali della vocazione sacerdotale sottolineandone alcuni aspetti specifici. La prima sottolineatura riguarda l'identità della vocazione al ministero sacerdotale radicata nell'identità cristiana di discepolo di Cristo che si sviluppa

a partire da un dialogo d'amore tra Dio e l'uomo. È in questo dialogo che, come i Vangeli mostrano, avviene la scelta di alcuni, da parte di Cristo, a collaborare in modo diretto, stabile ed esigente con lui per la realizzazione del disegno di salvezza del Padre. Solo nella disponibilità a "stare con lui" (Mc 3,14) si può delineare un percorso di vita che si apre all'ascolto del Mistero di un Dio che chiama e coinvolge.

Questa nuova, viva, profonda e trasformante relazione con il Signore Gesù permette a colui che è chiamato di creare una relazione nuova e specifica anche con la comunità cristiana. Sulla testimonianza di Cristo Pastore, origine e modello del ministero sacerdotale, il chiamato infatti rimane all'interno della comunità e tuttavia si trova anche di fronte ad essa per mettersi al suo servizio attraverso l'incondizionato dono di sé e attraverso ciò che è lo specifico differenziante: offrire il sacrificio eucaristico a nome di tutto il popolo e perdonare i peccati. Il ministero sacerdotale è risposta alla chiamata a rendere concretamente visibile la cura e la carità di Cristo, guidando il Suo popolo e camminando insieme ad esso verso la pienezza di Dio.

La forte dimensione relazionale che caratterizza il ministero presbiterale trova la sua origine nel mistero della vita trinitaria, una vita comunicata da Cristo nella sua unione con il Padre e con lo Spirito. La chiamata personale del presbitero è radicalmente comunitaria e il compito del ministero può essere svolto solo come opera collettiva: fraternità apostolica sperimentata nel presbitero e cura nello stabilire e approfondire relazioni interpersonali evangeliche. Il cammino vocazionale e la formazione porranno quindi una particolare attenzione agli elementi essenziali della vita trinitaria, in modo che la vita di comunione-missione ne sia il riflesso. Compito della pastorale vocazionale sarà allora offrire ai giovani un'esperienza di vita cristiana che renda possibile sperimentare la presenza e l'azione di Dio nella comunione fraterna, nel servizio e nella missione evangelizzatrice.

Si rende pertanto necessario e opportuno rifocalizzare alcuni elemen-



ti irrinunciabili circa il modo di suscitare, discernere e far crescere le vocazioni al ministero sacerdotale.

Punto di partenza sarà la consapevolezza che una possibile risposta alla chiamata di Dio si fonda su una progressiva e graduale crescita nella linea dell'armonia globale e integrale della personalità del giovane nelle sue diverse componenti: umana e cristiana, personale e comunitaria, culturale e pastorale.

Ogni chiamato va posto nella condizione di vivere una relazione intima con Dio Padre, Figlio e Spirito, attraverso l'educazione alla preghiera nelle sue diverse forme, l'ascolto della Parola, la partecipazione alla vita sacramentale.

La proposta vocazionale ha bisogno di confrontarsi con l'assunzione graduale da parte del chiamato di compiti, scelte, responsabilità, in vista di un discernimento profondo e ampio dell'autenticità della vocazione, esperienze vissute e rilette alla luce del proprio orientamento di vita. Un'integrazione armonica e completa della personalità si snoda necessariamente anche nella direzione di una maturazione affettiva, esplicitamente il documento invita a evitare *proposte vocazionali fatte a soggetti che, seppur lodevoli nel loro cammino di conversione, sono segnati da profonde fragilità umane*. È importante che il chiamato percepisca con chiarezza quali sono gli impegni che dovrà assumere, conseguenti alla sua scelta, in particolare nel celibato.

Delicato e decisivo è il ruolo svolto dagli accompagnatori vocazionali, i quali necessitano di una sapiente preparazione e capacità di stabilire relazioni autentiche e favorire uno stile fraterno. Al chiamato è richiesta la disponibilità a crescere nell'amore per la chiesa particolare e la disponibilità totale ad ogni servizio pastorale. La vocazione presbiterale mira a far crescere comunità ricche di ministeri, a favorire una partecipazione attiva e responsabile dei fedeli laici, necessita quindi una capacità di collaborazione e stima per ogni vocazione. La chiamata personale, come abbiamo visto, è connotata da una forte dimensione relazionale e comunitaria; è necessario allora valorizzare i contesti e le appartenenze ecclesiali; la partecipazione alla vita comunitaria può evitare derive di clericalismo, e favorire uno sguardo d'insieme in vista della comunione e dell'unità comunitaria e fraterna.

Proposte per la pastorale delle vocazioni sacerdotali

La terza parte del documento si completa con alcune indicazioni e proposte pratiche in vista di una pastorale delle vocazioni sacerdotali. Nella consapevolezza che tali vocazioni sono un dono di Dio nella Chiesa, l'invito primario è di supplicare incessantemente e con fiducia Dio stesso perché continui generosamente a scegliere operai per la sua messe.

La Chiesa continua nella storia ad annunciare la Buona Notizia di Dio e della salvezza, proponendo ai ragazzi e ai giovani un'esperienza di fede, attraverso la relazione personale con il Signore Gesù, strettamente legata alla vita e capace di incontrare la sete di felicità che abita il cuore umano. In questa esperienza di fede si radica la scoperta della vocazione, sostenuta e accompagnata da una comunità cristiana, dove operano animatori e educatori attenti a percepire i segni di una vocazione, capaci di favorire spazi di autentiche relazioni umane.

Tutti i membri della comunità cristiana sono responsabili della cura delle vocazioni sacerdotali; il ruolo

del vescovo, preminente e centrale, sarà sostenuto da diverse collaborazioni, anche a livello istituzionale come ad esempio il Centro per le vocazioni, con il comune compito di trasmettere e suscitare entusiasmo e gioia nella sequela del Signore. La testimonianza di fede vede il coinvolgimento sia delle comunità cristiane di appartenenza sia del contesto familiare come luoghi ordinari dell'esperienza dell'amore e della cura di Dio. Genitori, nucleo familiare, ma anche presbiteri e consacrati, catechisti e animatori, seminaristi, gruppi ecclesiali, movimenti e associazioni, ciascuno con le proprie caratteristiche, risorse e modalità hanno il compito e la responsabilità di favorire l'incontro con Cristo attraverso l'attenzione alla persona e la proposta chiara di una spiritualità evangelica. Insegnanti, animatori sportivi e del tempo libero, tutti coloro sono coinvolti in un processo formativo integrale e armonico dei ragazzi e dei giovani sono chiamati a non trascurare la dimensione vocazionale della vita.

Una particolare attenzione e cura va posta nell'accompagnamento e discernimento spirituale vocazionale, che richiede una specifica formazione e preparazione, associata a una buona sapienza e disponibilità all'ascolto e al dialogo nel trattare le questioni inerenti alle scelte di vita. La promozione della scelta vocazionale sacerdotale trova i suoi punti di forza nelle proposte formative cristiane fondate sull'ascolto della parola di Dio, sulla partecipazione ai sacramenti e sull'esercizio della carità. Su queste basi trovano collocazione diversi itinerari e iniziative come la catechesi, gli itinerari liturgico-sacramentali, iniziative di preghiera personali e comunitarie, volontariato caritativo, esperienze di volontariato missionario, servizio all'altare, tutte espressioni di multiformi cammini che convergono verso una maggiore disponibilità a una risposta a Dio nella gratuità e nel servizio. Notevole importanza assumono i ritiri e gli esercizi spirituali vocazionali che consentono di vivere prolungate esperienze di silenzio e di ascolto e confronto con la parola di Dio; così come le "comunità vocazionali resi-

denziali" che aiutano i giovani nell'orientamento e nel discernimento vocazionale in vista del seminario, proponendo una regola di vita scandita da momenti fraterni, studio personale, condivisione della Parola, celebrazione eucaristica, accompagnamento spirituale...

Il documento, pur riferendosi in modo particolare alla situazione occidentale, mantiene l'intento di sostenere e incoraggiare l'intera comunità cristiana nell'impegno, nella responsabilità e nello sforzo creativo a favore della maturazione di ogni scelta di donazione, in particolare quella del ministero sacerdotale.

a cura di sr **Francesca Balocco**

1. In Europa i candidati al sacerdozio sono passati da 26.879 nel 2000 a 20.564 nel 2010, con un calo di quasi un quinto. Un calo si è registrato anche nel Medio Oriente. Nello stesso decennio in America del Nord i numeri sono rimasti pressoché stabili (5.646 nel 2000, 5.749 nel 2010) con una flessione intorno al 2004, forse legata allo scandalo pedofilia. Aumenti invece in Africa, America caraibica, Asia (da 25.174 a 33.282) e Oceania (da 923 a 1.060). Sostanzialmente stabili le vocazioni in America del sud (da 20.791 a 20.919) e America centrale (da 8.595 a 8.382).

INNOCENZO GARGANO

«Lectio divina» su il Vangelo di Marco/2

La Parola come lampada
(cc. 3,20-6,6)

Con il consueto stile accattivante e chiaro, l'autore procede nella *lectio* del Vangelo di Marco. Nel secondo volume analizza il racconto evangelico dopo l'arresto di Giovanni Battista, quando Gesù decise di dare inizio alla sua evangelizzazione, rivolgendosi innanzitutto al popolo d'Israele con segni efficaci di guarigione e liberazione, ma ricevendo spesso rifiuti.

«CONVERSAZIONI BIBLICHE» pp. 136 - € 14,00

EDBSO
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099

Diocesi senza suore?

Come vivranno le Chiese locali senza la presenza delle religiose e dei religiosi? Era la domanda che avevamo posto a mons. Giuseppe Gardin, vescovo di Treviso ed ex-segretario della Congregazione dei religiosi (cf. *Testimoni* 16, 2011, p. 5). Rispose: «Senza la vita religiosa o con una sua presenza assai ridotta, sarà più difficile riconoscere che il Signore è colui al quale ci si può dedicare in totalità mediante una sequela che investe tutta la persona e tutta l'esistenza». L'affermazione mi è tornata in mente dopo la lettura di un saggio sociologico sulla situazione di una delle grandi diocesi del Nord, Brescia. Gabriele Ringhini ha sintetizzato in poche pagine la condizione e il futuro del personale di Chiesa nella diocesi (clero, preti, religiosi e suore nella diocesi di Brescia, *liberedizioni* 2012).

L'ottica prevalente è quella sul clero e il fulcro è la futura configurazione della diocesi. E tuttavia offre alcuni dati e considerazioni assai utili sui religiosi e le religiose. In quarant'anni i religiosi sono calati da 429 a 250; le religiose nel 1970 erano 5.300, sono nel 2010 1.545. Un crollo del 70%, praticamente non tematizzato e percepito, se non a livello di comunità locali. Ma andiamo con ordine.

La tendenza espansiva che per oltre 30 anni (dal 1950 al 1980) ha interessato il clero bresciano si è drasticamente rovesciata nel trentennio successivo. I preti erano 980 nel 1950, 998 nel 1961, 1004 nel 1970, 1020 nel 1982. Da allora, la svolta: 973 nel 1990, 915 nel 2000, 860 nel 2010. Si deve aggiungere che per il 21% sono oltre i 75 anni, per il 22% si collocano fra i 65 e i 74 anni, con una età media di oltre 65 anni. Il clero attivo (sotto i 75 anni) calerà entro il 2020 da 675 a 485. L'immagine conferma quanto molte inchieste hanno già detto e rafforza l'allarme ampiamente condiviso. Ancora più grave la situazione dei seminaristi. Sono scesi da 678 nel 1961 a 51 nel 2010: con un declino più morbido fino al 1970 e poi una rapida contrazione (eccezione fatta per gli anni attorno al 1990). L'istituzione del seminario non riesce più a garantire neppure il necessario ricambio fisiologico del clero.

Anche i religiosi pagano dazio. La loro curva discendente è questa: 429 nel 1974, 250 nel 2010. La decrescita è in particolare dei «fratelli» (da 135 a 53) rispetto ai «religiosi-preti» (da 294 a 197). Nel 2000 le comunità erano 45, nel 2010 sono 39. Unico ministero in crescita: il diaconato. Gli ordinati sono diventati 13 nel 1990 e 51 nel 2010. Ma il dato più inquietante, dopo quello sui seminaristi, sono proprio le religiose. Erano 4.982 nel 1966, salgono a 5.300 nel 1970 e, da allora, crollano a 3.709 nel 1978, a 2.344 nel 2000, a 1.545 nel 2010. Le loro comunità erano 486 nel 1970 e nel 2010 sono 192.

La diocesi di Brescia ha visto nella sua storia fiorire fa-

miglie religiose di grande rilievo come le Orsoline di S. Angela Merici nel 1500, le Ancelle della carità di S. Maria crocifissa di Rosa, le Suore operaie della santa casa di Nazaret. Assiste oggi – non diversamente da tutte le altre diocesi italiane – alla più drammatica crisi di personale ecclesiale della sua storia. «In questi decenni sono soprattutto le suore a evidenziare la situazione più grave con la chiusura di quasi i tre quarti delle loro case e, in ugual misura, anche la scomparsa della stragrande maggioranza dei loro storici servizi alla diocesi e alle comunità locali» (p. 39). La componente femminile ha risentito con più forza della crisi e in anticipo sulle altre figure ecclesiali.



Sta scomparendo «quella risorsa eccezionale costituita dalle suore che per decenni sono state il punto di riferimento quotidiano per una molteplicità di servizi alle comunità locali. Non è da escludere del tutto l'ipotesi di come questo vistoso calo sia da imputarsi al fatto che le suore siano state sottostimate, non raramente poco gratificate, talvolta anche utilizzate «strumentalmente»,

mortificando e impoverendo la potenzialità del loro carisma. La Chiesa e i sacerdoti in particolare, un ordine di soli maschi, deve interrogarsi sulle proprie responsabilità in questo campo: sempre poco spazio alle donne in generale, anche con riferimento alle suore. Rimane abbastanza stabile la risorsa dei monasteri femminili di clausura (7 in diocesi) il rischio imminente di evanescenza, alimentata, come per le altre realtà, dal crescente invecchiamento delle monache attuali» (p. 49). «La diocesi e le comunità parrocchiali non sono più le stesse senza le suore, senza questa significativa presenza femminile, senza questa componente di donne con il loro radicato carisma del servizio e della testimonianza di solidarietà quotidiana e discreta, un tempo vivaio di vocazioni» (p. 51).

La situazione delle diocesi italiane sembra chiedere oggi una inedita capacità di «immaginare il futuro», una operazione fondamentale di discernimento spirituale. Al suo interno va riconosciuta la straordinaria forza delle suore che vivono un carisma in tensione agonica, eredi di un patrimonio spirituale che dovrà essere spalmato su molti attori delle comunità cristiane. Il riconoscimento delle loro future presenze, più limitate ma non più deboli, sarà uno dei segnali di una Chiesa capace di «una nuova evangelizzazione in grado di rivolgersi e dialogare apertamente con tutti, credenti e non credenti, credenti in altre religioni», come anche di «una nuova pastorale coerente e accogliente, alimentata da coraggiose proposte e non intrisa solamente di divieti morali e di restrizioni della reale partecipazione dei laici» (p. 60).

Lorenzo Prezzi